



N°713/XVI

RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI



Il Covile



19 DICEMBRE 2024

RISORSE CONVIVIALI
E VARIA UMANITÀ
ISSN 2279-6924

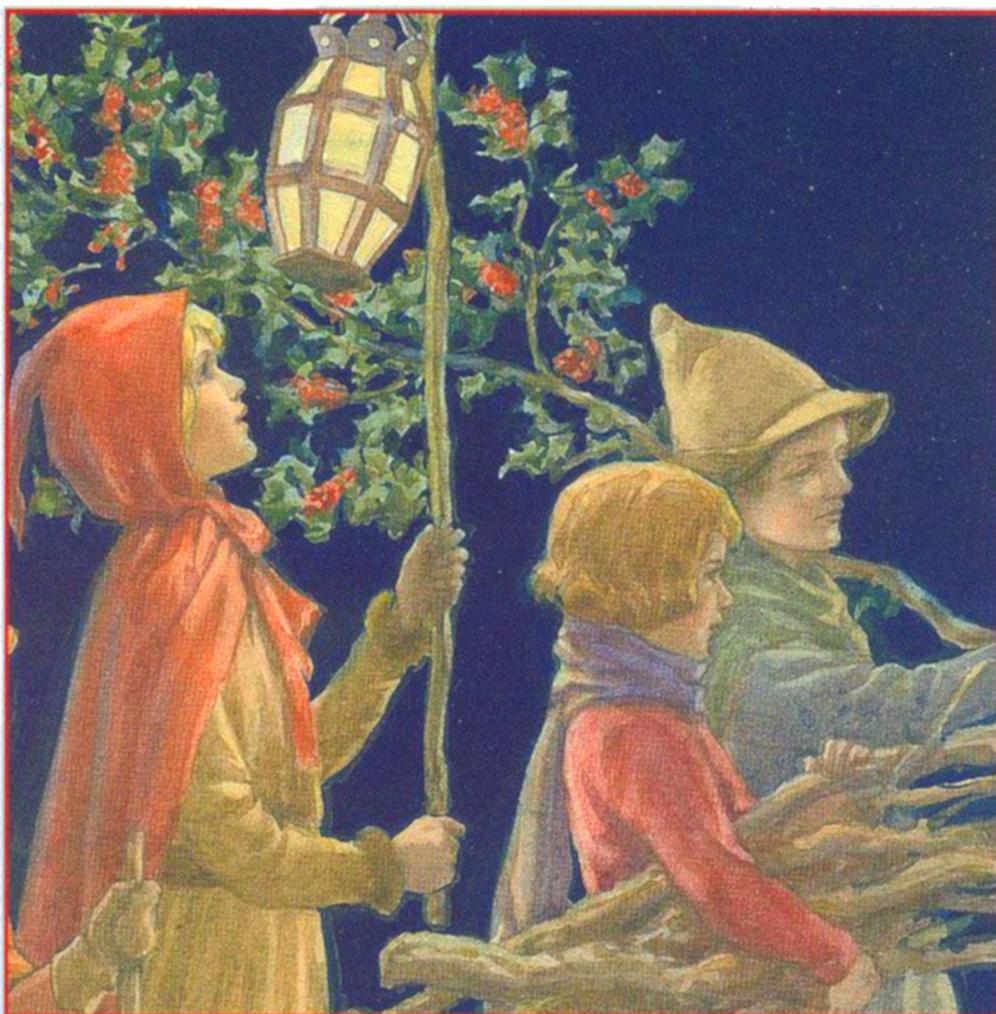


dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf,
un numero per tutti, dai nonni ai ragazzi.

Il Natale di Martín



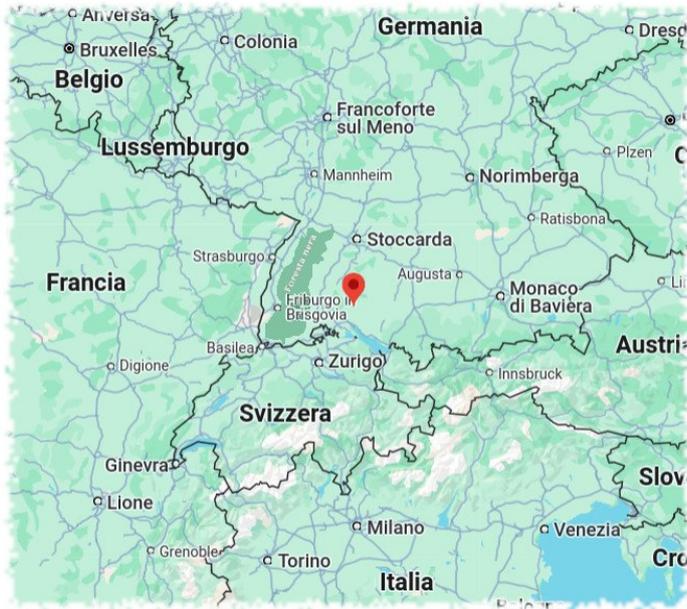
35

Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ✉ Direttore: Stefano Borselli. ✉ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ✉ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano



Silvestri. ✉ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Crea tive Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. ✉ Arretrati: www.ilcovile.it ✉ ilcovile@gmail.com. ✉ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, www.iginomarini.com ✉ Programmi: impaginazione *Li-breOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

Questo numero de *Il Covile dei piccoli* nasce da un lavoro collettivo che ha visto diversi apporti; le curatrici ringraziano in particolare Alice Romoli per l'aiuto alla traduzione e, per le chiarificazioni sulla tecnica campanaria, Luca Fiochi, presidente della Federazione Campanari Bergamaschi (www.campanaribergamaschi.net).



Al centro della mappa è indicata la posizione di Meßkirch, nel Land del Baden-Württemberg in Germania.

Il suono delle campane della chiesa di San Martino, con relative immagini e ambiente, si può ascoltare qui: *Meßkirch, Die Glocken der Stadt-pfarrkirche St. Martin:*

www.youtube.com/watch?v=Ce_me3-mT2M

Il testo di Martin Heidegger, titolo originale *Vom Geheimnis des Glockenturms*, è tratto da *Zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, Vittorio Klostermann. Frankfurt am Main, 1969.

La leggenda della campana dello spavento fa parte della tradizione di Ettlingen, un villaggio del comune di Meßkirch. (Cfr. le note di Jose Luis Cancelo García (1935–2023) in «El misterio del campanario», *Diálogo Filosófico* Vol. 5 Nº 14 (1989): Mayo / Agosto).

Il testo (ridotto) di Cristina Campo è tratto da *Sotto falso nome*, Adelphi, II ed., 1998, pp. 205–208.



In una immagine attuale, Meßkirch e i luoghi dei ricordi giovanili di Martin. 1.) Il campanile della chiesa di San Martino; 2.) la *Mesmerhaus*, dimora della famiglia Heidegger; 3.) la ringhiera del belvedere del campanile.



IL MISTERO DEL CAMPANILE

In questo testo del 1954, il grande filosofo Martin Heidegger ci accompagna coi suoi ricordi al Natale della sua infanzia, nei primi anni del '900. Nel villaggio di Meßkirch suo padre era artigiano bottaio e sacrestano della chiesa di San Martino, e i fratelli Heidegger, Martin, Fritz e Maria, vivevano da protagonisti, come «ragazzi sacrestani» l'incanto della notte di Natale. Il lavoro loro e dei «ragazzi campanari», dall'accendere i lumi al suonare le campane, era così importante e meraviglioso che, nella sua memoria di adulto, tutto ritorna come «mistero», che si ripeteva ogni volta, e dava senso, luce, musica alla vita della comunità.



La mattina presto di Natale, verso le tre e mezza, i ragazzi campanari entravano nella casa del sacrestano. La sacrestana aveva apparecchiato per loro la tavola con caffelatte e torta. Il tavolo si trovava accanto all'albero di Natale, il cui profumo di abete e di candele tutto-
ra, dalla vigilia, aleggiava nella Stube calduccia. Da settimane, se non per tutto l'anno, i campanari avevano atteso con gioia quell'ora nella casa del sacrestano. In cosa poteva celarsi la sua magia? Certamente non in ciò che i ragazzi, giunti così presto nella Stube dalla notte invernale, gustavano. Alcuni di loro potevano aspettarsi a casa loro cose migliori. Ma era la singolarità della casa, del momento insolito, l'attesa dei rintocchi e del giorno di festa stesso. L'eccitazione cominciava già nella casa del sacrestano, quando i ragazzi, sazi, accendevano le lanterne nel corridoio. Esse erano illuminate dai resti delle candele d'altare che il sacrestano raccoglieva a questo scopo in sacrestia in un cassetto da cui noi ragazzi sacrestani prendevamo le «candele» per il *nostro* altare, dove «leggevamo la messa» in un gioco serio.

Una volta che tutte le lanterne erano in ordine, i ragazzi, guidati dal campanaro più anziano, arrancavano nella neve e sparivano nella torre. Le campane, soprattutto quelle grandi, venivano suonate nella cella campanaria stessa. E indicibilmente emozionante era il preliminare muto «dondolio» delle cam-

pane piú grandi, poiché i loro batacchi erano fermati alla corda della campana e venivano «lasciati andare», con trucchi speciali, solo quando la campana era già in piena oscillazione. Ciò si faceva affinché ogni campana, una dopo l'altra, potesse iniziare a suonare con il suo pieno rintocco. Solo un orecchio esperto poteva quindi giudicare se ogni campana era suonata «in modo corretto», perché anche la conclusione del rintocco avveniva nello stesso modo, solo al contrario. I batacchi venivano «fermati» al momento giusto durante la piena oscillazione delle campane grandi, e guai a chi suonava in modo maldestro e lasciava «andare» la campana.



Ragazzi campanari di Foresto Sparso (Bergamo) 2017 (© www.campanaribergamaschi.net)

Non appena i rintocchi delle ore quattro dell'alba natalizia si spegnevano, la campana piú piccola, «la Terza», iniziava a suonare. La Terza doveva essere suonata ogni giorno alle tre del pomeriggio. Questo veniva fatto dai ragazzi sacrestani, per cui i loro pomeriggi di gioco nel parco del castello o sul «ponticello del mercato» di fronte al municipio erano sempre interrotti. Tuttavia, soprattutto in estate, i ragazzi spostavano spesso i loro giochi nella cella campanaria o sulle travi piú alte del campanile, vicino al quadrante dell'orologio, dove nidificavano taccole e rondoni. La «Terza» era anche la campana a

morto con cui si suonava «il segnale». Ma la «campana del segnale» veniva sempre suonata di persona dal sacrestano.

Quando alle quattro iniziava il «Rintocco dello spavento» (che destava dal loro sonno i dormienti della cittadina), la «Terza» era seguita dal suono cupo e dolce dell'«Alve», poi dalla «Bambina» (che suonava per il catechismo e per il rosario), poi dalla «Undici», che veniva suonata ogni giorno, di solito dal sacrestano, perché a quell'ora i ragazzi erano a scuola, quindi dalla «Dodici», che suonava anche i rintocchi delle dodici ogni giorno, poi dalla «Piccola», su cui batteva il martello delle ore, e infine dalla «Grande». Con il suo suono pieno, grave e che arrivava lontano, si concludevano i rintocchi mattutini dei giorni di festa solenne. Subito iniziava allora lo scampanio per l'Ufficio dell'Angelo. Questa campana suonava comunque la sera prima della Vigilia, alla quale di solito partecipavano anche i ragazzi sacrestani, che per il resto servivano come chierichetti e, naturalmente, come chierichetti anziani quando raggiungevano l'età adatta. Non facevano parte dei «campanari», anche se probabilmente avevano «suonato» *più* di loro. I campanari erano un tipo speciale di ragazzi.

Oltre alle sette campane citate, sopra dell'ultima scala che portava alla cella campanaria era appesa la «campanella argentata della messa», la cui sottile corda scendeva per tutta la torre fino all'ingresso della sacrestia. Con questa campanella, il sacrestano dava ai suonatori in cima alla torre il «segnale» dell'inizio o della cessazione dei rintocchi durante l'Eucarestia.



Campane del campanile di San Martino.

Un'altra cosa a cui non mancavano mai i ragazzi sacrestani era suonare la raganella. Quando le campane tacevano, dal Giovedì Santo alla sera del Sabato Santo, entravano in gioco le raganelle, per chiamare alla Messa e alle preghiere. Una serie di martelli di legno, messi in moto da una manovella, percuotevano il legno duro ed emettevano un suono adeguato ai duri giorni della Settimana Santa. Sulle ringhiere in alto del campanile le raganelle venivano disposte in modo tale che fossero messe in moto ai quattro angoli, a partire da quello di fronte al municipio, cioè venivano girate a turno dai singoli ragazzi. [...]



Raganella.

La misteriosa sequenza musicale in cui le feste religiose, i giorni della vigilia, il corso delle stagioni e le ore del mattino, del mezzogiorno e della sera, ogni giorno si fondevano insieme, così che *un* rintocco penetrasse sempre i giovani cuori, sogni, preghiere e giochi – questa sequenza è uno dei *piú* magici, salutari e piú duraturi segreti che il campanile racchiude, per donarlo sempre mutato e irripetibile fino all'ultimo rintocco nelle montagne dell'essere.

★ Martin Heidegger



Giovedì santo 2017. Un gruppo di ragazzi con le raganelle a St. Wendeler Land (© Immanuel Giel, Pubblico Dominio).



LA LEGGENDA DELLA «CAMPANA DELLO SPAVENTO»



La leggenda racconta che il diavolo, indaffarato a cercare e sparpagliare sulla Terra male, infelicità e bruttezza, si trovò in giro in una notte di Natale di tanti anni fa. Era più imbestialito del solito, perché la Notte Santa è una ricorrenza che odia, e vagava sfogando il suo nervosismo nel buio, il freddo e il silenzio. All'improvviso un suono mai udito, squillante e profondo, forte e dolcissimo, lo sorprese e lo bloccò in un ignoto terrore. Era il rintocco di una campana, che per la prima volta diffondeva nella notte l'annuncio della nascita di Gesù Bambino: una nuova opera umana benedetta dal Cielo, messaggio sonoro di Bene, felicità e bellezza. Perché il rintocco della campana provocò sin dall'inizio un tale spavento nel diavolo? Perché la sua armonia e potenza gli fecero ricordare gli «Alleluia» intonati dagli angeli alla nascita di Gesù: una musica commovente e gioiosa tra cielo e terra, un annuncio di speranza e salvezza, la cosa peggiore per il diavolo! Terrorizzato e infuriato dai cori angelici, allora era andato a rifugiarsi giù negli abissi dell'inferno, ma nella sua frenetica corsa aveva mandato nell'aria tali sbuffi e ringhi selvaggi, da perdere i suoi poteri sul cielo. Per questo il diavolo, appena ode uno scampanio nella notte di Natale, è preso dallo stesso terrore, rabbia e umiliazione, e per questo la prima campana che suona nella Notte Santa, come quella di Meßkirch, può essere chiamata «campana dello spavento».



NASCITA E BATTESIMO DELLE CAMPANE



La campana – il cui nome ha origine dalla regione Campania – nacque, si pensa, per ispirazione di san Paolino, vescovo di Nola, che per primo avrebbe pensato di convocare i fedeli ai templi cristiani con uno strumento di solido bronzo anziché con le antiche raganelle. Voce del tempio – per il popolo voce di Dio – la campana divenne mediatrice tra il cielo e la terra: strumento di lode e sollecitazione delle forze celesti, le cui onde sonore creano e dilatano uno spazio privilegiato, spezzando le energie negative e i «tempestosi spiriti» che insidiano l'area del tempio e l'animo dei fedeli. A ogni campana è le-

gata una nota musicale: un gruppo di campane forma quindi un armonioso concerto, che varia di chiesa in chiesa e si presta a illimitate varietà di combinazioni. Ciascuna campana è dedicata a Gesù, alla Vergine o a un santo, e vi è su di essa un'iscrizione latina in onore di colui o colei al quale è votata, insieme con una formula di intercessione. Nelle comunità monastiche la grande campana chiama alla messa, la seconda ai Vespri, le minori alle diverse ore canoniche. Per le campane nuove è usato quasi sempre anche il bronzo delle antiche, cosicché si può dire che ogni campana sopravviva nell'altra, di generazione in generazione. Sin dalla sua nascita nella fonderia, la campana è circondata di cerimonie. La stessa arte di fonditore di campane è tramandata per secoli nelle famiglie come una vocazione religiosa.

Mentre nell'immane calore del forno di fusione il bronzo si liquefa, formando un lago d'oro, viene offerto nella fonderia il Divino Sacrificio. Poi sulla massa incandescente discende la benedizione sacerdotale e infine, dopo le invocazioni litaniche alle tre Divine Persone, nel momento in cui viene invocata la Madre di Dio – Sancta Maria – il torrente di fuoco comincia a scorrere ed a riempire la grande forma sepolta nel terreno, accompagnato dal mormorio delle preghiere, recitate da tutti i fonditori (da un'Omelia per la consacrazione di una campana).

Formata, liberata dalla sua cappa esterna e accuratamente rifinita, la campana è trasportata alla chiesa. Avanti che sia issata sul campanile viene sospesa in chiesa o all'aperto per esservi battezzata e consacrata dal vescovo con solenni orazioni ed esorcismi. Recita l'orazione che alla voce della campana «recedano le forze insidiose, l'ombra degli spettri, l'incursione dei turbini, la percossa delle folgori, la ferita del tuono, la calamità delle tempeste, l'infestazione dei rettili e ogni tempestoso spirito»; che alla sua dolce voce si levino nella Chiesa dei santi «il cantico nuovo, le modulazioni del salterio, la soavità dell'organo, la giocondità dei cembali», e ne siano invitate «moltitudini d'Angeli». La campana viene poi interamente lavata all'interno e all'esterno, e purificata con l'olivo o l'isopo. Si procede poi alla vera e propria consacrazione, segnando la campana all'interno e all'esterno con l'olio santo, con la formula: «Sia santificata e consacrata, Signore, questa campana. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In onore di san... Pace a te». Dopo le preghiere d'invocazione, nel turibolo vengono messi l'incenso e la mirra: lo si pone sotto la campana, che ne riceva interamente il profumato vapore, e si invoca che lo Spirito Santo, ridestato dalla melodia soave, discenda sul popolo in celeste rugiada. Ora il diacono, parato di dalmatica bianca, legge il Vangelo di Marta e Maria – Vangelo della preghiera contemplativa – che chiude la cerimonia della consacrazione della campana.

Cristina Campo